

Nel giardino della Pasqua / 6

Rubrica quindicinale a cura di don Ivano Casaroli

Vesti liturgiche per l'oggi E un giorno «vestiti di luce»

Il vestito, lo spogliarsi del battesimo, la donna «vestita di sole» e le vesti dei nostri ministri

Celebrante e ministri prima della Messa si vestono con i paramenti propri di ognuno. Quando ero ragazzo, siamo alla metà del secolo scorso, i vescovi si vestivano davanti al popolo e, molti secoli prima, si spiegava il significato delle vesti che il vescovo indossava. Oggi ci si veste in sacrestia.

Anche il vestito è frutto di un'evoluzione che lo ha caricato di significati e lo ha reso quasi un discorso che racconta la vita e le relazioni: al mattino si veste diversamente dalla sera. Il vestito non è solo un mezzo per difendersi dal freddo o dal sole, ma serve a indicare una funzione all'interno della comunità, a segnare uno stato di vita o una condizione: di lutto o di gioia e anche di povertà e miseria. L'abito dunque parla e se parla fa cultura e la fa stabilmente: è appunto un *habitus* che può diventare uno stile, una abitudine e anche una virtù.

Questo vale per tutti. Ma i cristiani usano particolari abiti distintivi? Certamente no e non c'è bisogno dell'autorità della Lettera a Diogneto. Nella liturgia invece sì o meglio hanno fatto diventare propri degli abiti del quotidiano, dando loro un significato. Penso che diffondendosi oltre Gerusalemme, i "discepoli della via" abbiano avvertito la necessità di distinguersi dai "fratelli maggiori" e l'urgenza di parlare nel nuovo ambiente con i loro pensieri e il loro stile nato dall'Evangelo. L'ultima parola di Gesù è stato un invito ad andare per il mondo a predicare e a battezzare. Il rito battesimale era **spogliarsi**, immergersi e rivestirsi e, in certo modo, tutto parte da qui. Spogliarsi era abbandonare la vita dell'uomo vecchio per «assomigliare al Crocefisso nel momento della sua morte, denudato dalla crudeltà umana»; rivestirsi di una veste bianca era «iniziare una nuova vita nello



Spirito del Risorto». Dio nel paradiso terrestre riveste Adamo che si sente nudo; il padre della parabola riveste il figlio minore che ritorna: sono due forti richiami biblici a significare la novità del battesimo. Nei Padri della Chiesa non ci si limita all'esteriorità delle vesti, ma si riflette alla primigenia integrità della creazione. Di quel momento, da nessuno visto, è rimasto il desiderio e la nostalgia di un **vestito di luce**. Vestito che - particolarmente affascinante nella Donna «vestita di sole» - veste del Cristo trasfigurato, del Cristo Risorto. Anche noi un

giorno saremo vestiti di sole, avvolti dall'amore caldo di Dio. Nelle celebrazioni liturgiche le vesti partecipano con il loro simbolismo colorato a vivere il mistero celebrato. È divenuta consuetudine chiamare paramenti le vesti per la celebrazione. In realtà meglio chiamarli «**vesti**» perché nell'indossarli i ministri non cercano il proprio ornamento (paramento), ma di vestirsi in modo da trasmettere il messaggio della liturgia. Vestendosi, il ministro suggerisce che il rito si distacca dalle azioni della vita quotidiana e che «il Celebrante» è Cristo; il saluto iniziale - «il Signore sia con voi» - è memoria che non si celebra senza il dono dello Spirito santo.

Il rito dell'ordinazione sacerdotale mette in evidenza la trasformazione dell'ordinando che potrebbe venire descritta come un rivestirsi di Cristo. La casula che copre totalmente il celebrante è come una seconda

pelle. La liturgia non è sua, ma di Cristo e della Chiesa intera, non di un singolo.

Prima della casula il celebrante indossa il camice e la stola che deriva da un drappo sottile che alcuni portavano al collo e che si chiamava *orarium* da *os-oris* che in latino significa "bocca". Era usato per pulirsi la bocca e asciugarsi il sudore. Per la sua vicinanza al verbo orare (predicare, pregare) dal VII secolo inizia ad indicare il potere di predicare e insegnare ed è diventato il segno specifico del vescovo e del sacerdote e, in genere, viene portata sotto la casula.

Una ultima osservazione riguarda **l'uscire dalla sacrestia**. Dice Durando, Vescovo di Mende (+ 1292) che andare dentro l'assemblea è come la «venuta di Cristo dal grembo paterno al mondo, dalla mangiatoia al tempio, da Betania a Gerusalemme», l'arrivo della grazia in mezzo a noi.



Progetto "Interconnessi" per le scuole di Comacchio

Obiettivo è costruire una rete educativa solida, dove tutti possono contribuire

Da sempre, FISM Ferrara si impegna per promuovere un'educazione che metta al centro il bambino, valorizzando la collaborazione tra scuole, famiglie e territorio. In questa visione, la continuità educativa tra nido, scuola dell'infanzia e scuola primaria diventa un pilastro fondamentale per garantire a ogni bambino e bambina un percorso di crescita armonioso e coerente.

È proprio per sostenere questa continuità che nasce il progetto "Interconnessi", un percorso formativo e di riflessione che coinvolge scuole e servizi educativi del

Comune di Comacchio. Coinvolgendo insegnanti, educatrici e coordinatrici, l'obiettivo del progetto è costruire una rete educativa solida, dove tutti possono contribuire con le proprie competenze ed esperienze per favorire lo sviluppo integrale dei bambini. «Gli incontri, fin dall'inizio del percorso a settembre 2024, hanno rappresentato un'occasione preziosa per costruire una rete educativa capace di mettere al centro il bambino e la sua crescita, attraverso lo scambio di buone pratiche e l'approfondimento di metodologie condivise», spiega Luca Grassi, Coordinatore

FISM; «e lo scorso 1° febbraio si è svolto uno degli appuntamenti più significativi del percorso, condotti dalla dott.ssa Marisol Trematore dove i partecipanti si sono immersi in un laboratorio creativo ispirato alle suggestioni artistiche di Bruno Munari». Le opere realizzate durante il laboratorio, oltre ad essere espressioni artistiche, sono state veri e propri strumenti di riflessione. Una parete si è trasformata in una galleria di significati ed emozioni condivise, regalando spunti per nuove modalità educative che potranno essere proposte a genitori e bambini nell'ottica della con-



tinuità educativa. Estremamente positivi i commenti dei partecipanti, tra i quali emerge: «Un gruppo di persone che lavora insieme può raggiungere un obiettivo, ma un'équipe ben coordinata trasforma l'obiettivo in successo».

Dopo il laboratorio, il gruppo ha avviato un lavoro di documentazione partecipata, realizzando un libro digitale e un pannello che renderanno visibile l'esperienza vissuta. Questa documentazione sarà uno strumento prezioso per raccontare il lavoro svolto e stimolare ulteriori riflessioni e pratiche condivise all'interno delle scuole e dei servizi.

Per maggiori informazioni sul progetto e sulle attività future, è possibile visitare il nostro sito web <https://www.fismferrara.it/> o contattarci via email all'indirizzo segreteria@fismferrara.it. Queste, le realtà coinvolte nel progetto:

- * Scuola dell'Infanzia Nostra Signora di Lourdes.
- * Scuola dell'Infanzia Giulia Billiart.
- * Nido d'Infanzia La Gabbianella.
- * Nido d'Infanzia Il Giglio.
- * Scuola dell'Infanzia Volania.

FISM Ferrara

La via della Bellezza / 6

Rubrica mensile a cura di don Franco Rogato

Senza silenzio non c'è dialogo

I molteplici interstizi di silenzio tra le diverse parole e il dialogo sempre più "sacro"

A gennaio ci eravamo lasciati così: con l'immagine forse per alcuni troppo romanticizzata del silenzio come portale per accedere alla Bellezza. Ulteriore sviluppo che segue lo *step* del lasciar decantare l'eco del silenzio generativo sarà allora indagare il passaggio del silenzio come condizione del dialogo.

Se è vero il «Signore è bello per noi stare qui, al cospetto di tanta bellezza che stiamo vedendo» (cf. Mt 17 - Mc 9) perché la stessa altezza del Tabor richiama ad in-

nalzarsi ancora maggiormente, allora è opportuno sviluppare vie di cammino. È infatti il silenzio quale dimensione fondamentale del dialogo l'oggetto di focus dell'opera: l'arte della conversazione di Magritte. Due figure di spalle avanzano in un indefinito cielo senza riferimenti spaziali, si librano decontestualizzati persino dallo stesso orizzonte, sono "oltre". «Conversano» ma come possono farlo in una condizione così adimensionale rispetto persino a spazio, tempo e luogo?

Si badi: ogni frase è composta di una molteplicità di interstizi di silenzio tra le diverse parole.

W. A. Mozart, disattendendo aspettative scontate, scriveva come «la vera musica e la relativa armonia stanno tra lo spazio fra le note». Vale a dire che il silenzio amplifica le stesse parole, generando una Bellezza collettiva che è così composta di due elementi imprescindibili.

Lo stesso Romano Guardini aggiunge: «L'uomo parla ma c'è un momento in cui rientra in sé stesso e tace». In un'alter-

nanza di parola e silenzio, di spazio di risonanza e altisonanza, di ascolto e confronto, si alimenta così l'innalzarsi di un dialogo che diventa via via più "sacro".

Quale grado di intimità tra le creature può essere il più alto se non quello in cui il dialogo si realizza mediante uno sguardo del cuore, dove le parole sono addirittura superflue?

Il silenzio diventa luogo dell'Amore generativo per eccellenza: nella Genesi, prima dell'atto creativo tutto era avvolto nel silenzio; apparentemente questo è in effetti la creatura che Dio non ha creato perché preesistente, eppure è condizione, via e fine di tutta l'incessante Parola performativa: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio».

